



**Contrasti
in Israele
per l'intesa
Shamir-Peres**

È slittata la ratifica dell'intesa tra Shamir (nella foto) e Peres per un nuovo governo di coalizione. L'accordo è contestato da destra dal superfalco Sharon, che voleva il governo senza i laburisti, e dalla sinistra laburista, che condanna lo spostamento a destra dell'asse governativo soprattutto sulla politica estera e sulle questioni dei territori occupati. La ratifica dei due partiti dovrebbe essere scontata, ma già comincia ad aleggiare in prospettiva lo spettro di nuove elezioni anticipate.

A PAGINA 9

**D'Alessandro
designato
alla presidenza
dell'Agusta**

Roberto D'Alessandro, già commissario al Porto di Genova, succede a Raffaello Teti come presidente dell'Agusta, il gruppo elicotteristico pubblico che fa capo all'Elm. Manager rampante e protagonista di un duro conflitto con i portuali, fortemente legato al partito socialista e personalmente a Craxi, dovrà sostenere una parte importante nella battaglia della ristrutturazione dell'aeronautica pubblica, che Pci, Dc e sindacati vorrebbero accorpata nell'Iri.

A PAGINA 12

**Oggi con l'Unità
il rotocalco
sull'Europa
del 1993**

Tutti parlano del 1992 ma il Grande mercato unico europeo scatterà all'alba del 1993. Oggi con l'Unità un rotocalco a colori affronta i problemi politici e economici dell'integrazione dell'Europa. Ne parlano tra gli altri Occhetto, Napolitano, Cervetti, Segre, Trentin, Andriani, Visco, Dadda, Veyssade, Hansch, Perez-Royo, Martin, Iversen, Pininfarina, Prodi, Truci, Umberto Agnelli, Barucci, Pazzi, Vaccaro, Tognoni. Con una «guida» per conoscere la Comunità europea.

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Lei, presidente non può chiamarsi fuori

MASSIMO D'ALEMA

No. Non è ancora venuta l'ora della verità sull'Irpinia e sulla gestione dei fondi per il terremoto. Né il ministro Mattarella con il suo lungo elenco di cifre, né il presidente del Consiglio sono riusciti a dimostrare in modo convincente che le grandi risorse pubbliche stanziate sono state utilizzate in modo tempestivo, efficace e corretto. Il fatto stesso che l'on. De Mita abbia sentito il bisogno di indicare per il futuro nuove garanzie di gestione e forme più attente di controllo dimostra - come ha detto il capogruppo del Pri - la legittimità dei dubbi sugli interventi nelle zone terremotate. Perciò aspettiamo la commissione di inchiesta. Ciò che è chiaro per ora è che il governo non è in grado di documentare complessivamente a che punto è la spesa dei 43.000 miliardi stanziati, né quali risultati in termini di ricostruzione, sviluppo, lavoro abbiano prodotto tutti questi soldi. Il governo, dunque, non ha argomenti da opporre alle critiche dell'opposizione, né ai rilievi della Corte dei conti e dalla Simez.

A questo proposito è parso di capire che la principale preoccupazione del governo sta nel dichiarare che siamo tutti responsabili di quanto è accaduto. Tutti, cioè nessuno. O meglio la colpa è delle «vecchie regole». Quelle appunto che l'on. De Mita si propone di cambiare. Strano paese il nostro, nel quale i governanti sono tanto protettivi nel difendere il proprio potere, quanto generosi nello spartire le responsabilità, quando le cose si mettono male.

Questo modo di ragionare non è serio e non è accettabile. Non si può accettare che l'on. De Mita con un misto di vittimismo e di arroganza si presenti in Parlamento per dire: «Che c'è dentro? Sono solo un presidente del Consiglio che ha avuto il guaio di nascere nell'area del terremoto».

Intanto, on. De Mita, lei mi costringe a ricordare che non per tutti è stato un guaio il terremoto. C'è stata la tragedia, le vittime, ci sono le famiglie che vivono ancora nei container. Ma vi è anche chi ha realizzato grandi profitti con commesse pubbliche e appalti, con procedure non sempre trasparenti e scarsi controlli, vi sono banche che hanno rimpinguato le loro casse di denaro pubblico e per le quali i ritardi e l'inefficienza della spesa sono stati un modo per accrescere patrimoni e dividendi.

Vi è stato soprattutto un sistema costituito da poteri regionali e locali, enti pubblici, istituti di credito i cui amministratori fanno capo in grandissima parte alla Dc che ha consolidato il suo potere grazie all'uso discrezionale di grandi risorse dello Stato.

Come vede lei c'entra, on. De Mita. C'entra come presidente del Consiglio; come segretario della Dc e come azionista della Banca Iri. Noi abbiamo voluto segnalare questa curiosa commistione di ruoli anche con un titolo che era, certo, aspro ed irraguardoso, ma non calunnioso.

Nessuno - e comunque non noi - ha accusato il presidente del Consiglio di illeciti. Ma certamente noi abbiamo voluto mettere in evidenza lo scarso senso dello Stato e la mancanza di sensibilità di un leader politico il quale poteva in mille altri modi, meno sconcertanti, far fruttare i propri risparmi.

Ancora qualche settimana fa vi è stato un parlamentare che, dovendo votare in commissione di vigilanza, ha ritenuto che non fosse corretto affidare i suoi risparmi al padrone di troppe tv.

Il presidente del Consiglio, anziché accusare l'opposizione e la stampa di scandalismo, potrebbe prendere esempio. Sarebbe già un buon passo verso l'avvento di nuove regole.

Noi non cerchiamo scorciatoie scandalistiche, ma non cesseremo di denunciare il clientelismo e l'arroganza del potere. Qui ha le sue cause principali quel degrado della vita politica che viene denunciato. Non nella battaglia dell'opposizione, non in misteriosi complotti. Ancora ieri l'on. De Mita, non pago delle disavventure di Angelo Sanza, ha voluto ripetere, rivolto ai banchi dell'opposizione, che così si ridà fiato a vecchi rottami, a specialisti delle eversioni.

Se egli intendeva riferirsi a Licio Gelli la battuta suona curiosa. Il gran maestro della P2 chiamato in causa dagli uomini del presidente, ha fatto sapere la sua opinione. In una intervista di questi giorni egli ha tessuto l'elogio dell'on. De Mita rigettando con sdegno l'accusa di tramare contro l'uomo il cui operato dimostrerebbe il successo proprio delle tesi di Gelli.

È un elogio inquietante, forse strumentale. Ma dovrebbe far riflettere anche l'on. De Mita. Per noi è un motivo in più per non demordere nella nostra funzione di opposizione democratica.

Il dibattito alla Camera conferma tutti i dubbi sull'uso dei soldi per la ricostruzione
Il presidente del Consiglio ora parla di confronto con l'opposizione

De Mita non risponde sui fondi del terremoto

È davvero questione morale. Lo riconosce lo stesso De Mita a Montecitorio nel dibattito sui fondi per le zone terremotate del 1980. Il presidente del Consiglio dice di volerla affrontare «in piena sintonia con le opposizioni». Ma poi si lancia in immotivate allusioni alla lotta politica che «si snatura» e «fatalmente ridà fiato ai vecchi rottami». Occhetto accusa: «È intollerabile». Il Psi prende tempo. Reticenza dc.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Brutto segno quell'applauso fiacco nell'aula di Montecitorio. Ciriaco De Mita guarda gli schermi dove i pochi deputati socialisti restano ostentatamente immobili, e si incupisce ancora di più. Ma anche i vistosi vuoti nei banchi dc non devono essere edificanti per il segretario-presidente che si lamenta per il «guai» di essere nato in quell'Irpinia colpita dal terremoto 8 anni e 6 presidenti del Consiglio orsono. Non c'è Bettino Craxi e non c'è Giulio Andreotti ad ascoltare De Mita che tira le somme politiche della lunga elezione del ministro Sergio Mattarella di cifre gonfie di finanziamenti pubblici e povere di realizzazioni concrete. È una materia «grave e spinosa», riconosce il capo del governo. E propone per il futuro «nuovi indirizzi amministrativi», compresa l'alta autorità di un «collegio di garanzia». Dunque, la denuncia dell'opposizione non era infondata se lo stesso capo del governo avverte la necessità di operare correzioni di portata «istituzionale». Coerenza vorrebbe che esplicita fosse anche l'autocritica dell'esecutivo e del partito di maggioranza relativa che di presidenti del Consiglio ne ha avuti 16. Invece, la voce roca di De Mita ha un'impennata opposta, per una sorta di proclama: «Il governo - dice - oggi è qui non per difendersi

né per cercare difese... Quel che veramente è in gioco riguarda la politica». Ancora più stridente diventa la contraddizione tra l'impegnativa affermazione che governo e maggioranza intendono lavorare «in piena sintonia con le opposizioni» e il ricorrente vittimismo per «la deformazione del diritto di critica in accuse personali calunniose». De Mita si erge anche in cattedra: «Non è certo questa la via - afferma - e neppure la scorciatoia per l'alternativa e il ricambio». Legittima una tale lezione con la vicenda delle dimissioni del sottosegretario ai servizi segreti, Angelo Sanza, per «una sola dichiarazione considerata inopportuna», quella sul «complotto» della «destra piduista». Ma poi è lui ad affermare che resta «il problema di non allentare la vigilanza sui rigurgiti di aggregazioni occulte e corruttori e sulla loro grande capacità di contagio». E a lanciare una grave e strumentale insinuazione: «Quando i partiti della democrazia smarriscono le vie del confronto e la lotta politica si snatura nell'aggressione e nel sospetto, si ridà fatalmente fiato ai vecchi rottami,

a quegli specialisti delle eversioni che si nutrono soprattutto di conformismo scandalistico». A quali «vecchi rottami» si riferisce De Mita? L'interpretazione è libera», risponde a dibattito concluso. E aggiunge: «Vi giuro sui miei figli - almeno su questo li posso tirare in ballo - che io non ho mai creduto si potesse fare politica con la calunnia». In realtà a De Mita che «su certi argomenti o si hanno elementi precisi o si hanno elementi imprecisi» diventano un fatto oggettivo. Né sarà a caso che, in serata, la segreteria socialista sosterrà la necessità che «continui l'opera di accertamento sulla congruità, correttezza ed efficacia degli interventi pubblici». Insomma, il Psi tiene il segretario-presidente come a bagnomaria. I liberali continuano a non fidarsi e, con Egidio Sterpa, dicono a De Mita che «non bastano le semplici allusioni». Gli stessi dc sono reticenti. Sì, Enzo Scotti parla di un «attuale» resoconto di Mattarella e di un «interessante» discorso di De Mita, ma su quei «rottami» tace: «Se c'è qualche domanda fatale per iscritto e io risponderò per iscritto». Ma ecco Clemente Mastella, portavoce della segreteria, correre ai ripari: «Quelle di De Mita non erano accuse, ma una riflessione di carattere generale, sul piano storico».

E la commissione parlamentare d'inchiesta? Quasi tutti i partiti la chiedono. La Dc dice di non opporsi. «Purché - ha detto Mino Martinazzoli - non crei polemiche fuorvianti».

CRISCUOLI, DELL'AQUILA, FRASCA POLARA, MELONE, MISERENDINO, RONDOLINO ALLE PAGINE 3 E 4

I grandi gruppi dell'industria italiana nella radiografia di Mediobanca

Finanza, trust, poco sviluppo Ecco il capitalismo che vince

Romiti se ne va Pesenti presidente Gemina

ANTONIO POLLO SALIMBENI

MILANO. Confermando le indiscrezioni della vigilia, Cesare Romiti si è dimesso dalla presidenza della Gemina, la finanziaria milanese di cui la Sicind della Fiat è «azionista di riferimento». Al suo posto, in uno degli incarichi di comando più significativi del potere in Italia - non fosse altro perché la Gemina controlla il Corriere e la Rizzoli, oltre a detenere decisive partecipazioni nel Nuovo Banco Am-

brinosiano - è stato eletto Giampiero Pesenti. Il cmentiere di Bergamo corona così un lungo sodalizio con i torinesi, fortificato recentemente anche dall'ingresso nel consiglio di amministrazione della stessa Fiat. Contemporaneamente è stato annunciato l'ingresso delle Generali nell'azionariato della stessa Gemina e l'elezione del suo amministratore delegato Alfonso Desiato nel consiglio di amministrazione.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Ogni anno i grandi gruppi si mangiano centinaia di imprese. La loro «creatività» imprenditoriale non si esprime più nella promozione di nuove attività, bensì nel riciclo di quelle esistenti. Questo riciclo non comporta quasi mai crescita delle basi scientifiche della produzione o espansione degli impianti ma, al contrario, un fenomeno di occupazione del mercato che riduce la concorrenza. Queste le situazioni che emergono dall'immensa collezione di dati presentata nelle 3700 pagine di schede di Mediobanca.



**Sos Unicef
1988: morti
in 500mila
di povertà**

ROMA. Presentato il rapporto Unicef 1988, secondo il quale nel 1988 il mondo ha fatto rapidi passi indietro verso la povertà. In particolare, sono regredite sensibilmente le condizioni di vita dell'infanzia nei paesi in via di sviluppo, strangolati dal debito estero. In molti paesi, la spesa sanitaria è stata ridotta del 50%, mentre la malnutrizione è in aumento. Dell'arretramento e del rallentamento dello sviluppo hanno fatto le spese mezzo milione di bambini che sono morti nel corso del 1988.

A PAGINA 7

Assemblee in tutta Italia nella giornata per la giustizia

Giudici: il governo ci ignora Torna la minaccia di scioperi

FABIO INWINKL

ROMA. Si riaffaccia l'ipotesi di scioperi dei magistrati. Questa la conclusione delle assemblee promosse ieri nelle maggiori città italiane da giudici e avvocati per la «giornata della giustizia». Sino ad ora - è stato sottolineato - il governo non ha realizzato nessuno degli impegni assunti dallo stesso De Mita nell'incontro di un mese fa con l'Associazione nazionale magistrati.

La scadenza è quella del 27 gennaio: a quella data, perdurando ancora l'indempienza del ministro Vassalli, i giudici proclameranno le azioni di sciopero che a novembre vennero sospese dopo l'appello di

Cossiga e le assicurazioni del presidente del Consiglio.

Nel corso dell'assemblea romana Cesare Salvi, responsabile Giustizia, del Pci, ha sollecitato dal governo un «piano di fattibilità» per dare concreta attuazione alla riforma del processo penale; ha inoltre proposto che i due rami del Parlamento, alla ripresa dei lavori, convochino una «sessione di lavoro della giustizia».

«Tutti riconoscono la giustezza delle nostre richieste», ha detto a Napoli Raffaele Bertoni, presidente dell'Anm - ma siamo costretti alla protesta perché alle parole non seguono i fatti».



Raffaele Bertoni

Giuliano Vassalli

La Sip ti danneggia? Pagherà

ROMA. Un signore alla guida di un camion piomba sulla vostra amata automobile parcheggiata a lato della strada e la riduce in un ammasso di ferraglie. Può rifiutarsi di pagare i danni? «No», direte. Risposta esatta. Altro questo. Per colpa della Sip il vostro telefono non dà più segni di vita. Voi siete danneggiati dal fatto di non poterlo usare. Potete ottenere dalla Sip il risarcimento dei danni subito? D'ora in poi la risposta sarà affermativa.

Non era fatto così prima che la Corte costituzionale dichiarasse illegittime - come ha fatto ieri - le norme che limitavano la responsabilità civile della Sip per i danni subito dagli abbonati in conseguenza del mancato funzionamento dei telefoni imputabili alla stessa azienda. La sentenza 1104/6, pubblicata ieri, ha «cancellato» l'articolo 6 del dpr 156/197 (testo unico delle disposizioni in materia postale e di telecomunicazioni) e l'articolo 89, secondo comma, del regio decreto

1198/1941. Queste norme stabilivano, nel loro complesso, che il concessionario del servizio telefonico non è tenuto al risarcimento dei danni per le interruzioni del servizio dovute a sua colpa se inferiori a dieci giorni consecutivi; per quelle di durata superiore è tenuta a risarcire il doppio dell'importo dell'abbonamento pagato per il periodo della durata dell'interruzione. In soldati, l'azienda, fino all'altro giorno, era autorizzata a lavarsi le mani dei danni provocati agli utenti. Salvo farli imbutire del tutto offrendo loro poche lire.

MARCO BRANDO

La Corte costituzionale ha ora «fatto giustizia». I giudici dicono, in sostanza, che la Sip, «per la responsabilità... conseguente a disservizio», non ha diritto a un trattamento di favore, né può essere alterato, «al di là di ogni ragionevole giustificazione... l'equilibrato componimento degli interessi dell'utente con quelli del concessionario del pubblico servizio. Deve comunque essere garantito un ristoro essere e non fittizio del danno subito dall'utente». La sentenza ha risposto a una questione di legittimità costituzionale sollevata nel marzo

1987 da un giudice-istruttore civile del Tribunale di Roma dopo che la Commercio Petrolri Sri aveva promosso un giudizio contro la Sip per ottenere un risarcimento.

Le reazioni? «Chiunque d'ora in poi - ha detto l'avvocato Carlo Rienz segretario della Codacons, associazione di tutela dei consumatori - potrà rifiutarsi di pagare la bolletta della Sip se avrà subito l'isolamento del telefono o quando il disservizio ne avrà vanificato l'uso». «Probabilmente l'azienda telefonica se la caverà stipulando un'assicurazione che la tuteli - ha previsto Giuseppe Lo Mastro, presidente della Codacons - comunque la sentenza rivela una grossa presa di coscienza del corretto rapporto che ci deve essere tra consumatori e produttori di servizi». Tempi duri comunque per la Sip. Già chiamata a rimborsare aumenti tariffari giudicati illegali, ieri è finita anche nel mirino della magistratura romana che indaga sulle disfunzioni del servizio.

Argentina Si è dimesso il generale Caridi

BUENOS AIRES. Un comunicato dell'esercito ha reso noto ieri sera che il capo di Stato maggiore dell'esercito, gen. Dante Caridi, ha presentato le sue dimissioni, assieme al suo secondo, gen. Miguel Abate, ed al terzo generale per anzianità, il gen. Enrique Bianchi. Le dimissioni del gen. Caridi - apparentemente chieste all'inizio del mese dalla fazione dell'esercito che si è sollevata in armi al comando del col. Mohamed Ali Geineldin, attualmente agli arresti - confermano che qualche avvenimento importante è in atto in Argentina nelle relazioni tra militari e civili. Oggi infatti il presidente Alfonsín, che ieri ha avuto una riunione con il generale Caridi, parlerà alle Camere sulla sollevazione di venti giorni fa e sulle sue conseguenze per il processo democratico argentino. Gli osservatori si attendono che Alfonsín ribadisca la supremazia delle autorità civili su quelle militari.

Caso Irpinia alla Camera

«Lo scandalismo favorisce le trame» De Mita si difende

Il caso Irpinia è approdato ieri nell'aula di Montecitorio: alle interrogazioni parlamentari hanno risposto il ministro Sergio Mattarella e poi lo stesso presidente del Consiglio. De Mita non nega i «pasticcini» del dopo-terremoto ma sostiene che le responsabilità politiche sono di tutto il Parlamento. All'opposizione ora dice: collaboriamo per risolvere la questione morale, mettendo da parte le «calunnie».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Basta con le calunnie, con le campagne scandalistiche, con la denigrazione organizzata: la questione morale esiste, riguarda anche i fondi per il terremoto, ma «è un duro problema istituzionale e politico» che va risolto inventando nuove regole. E il governo vuole cimentarsi in questa impresa «in piena sintonia con le opposizioni». Ecco la linea di De Mita. Non nega nulla: o sorvola, o chiama in causa le responsabilità del Parlamento. Il governo comunque non c'entra: «Oggi è qui - dice De Mita - non per difendersi, né per cercare difese». Le cose non vanno, ma non è una novità: lo sciacallismo affaristico ha sempre prosperato sulle calamità naturali. Il fatto nuovo è soltanto che il presidente del Consiglio è nato in una zona colpita dal sisma. Quanto al «complotto», qui c'è la testa di Angelo Sanza, che si è dimesso con un atto di responsabilità e di serietà che il governo ha pienamente apprezzato;

tento di «formulare alcune linee generali di politica amministrativa per cercare nuove garanzie di gestione nella grave e spinosa materia delle calamità naturali». I banchi del suo partito sono significativamente sguarniti: i suoi avversari interni, andreottiani e seguaci di Donat Cattin, non hanno avvertito un grande impulso di solidarietà. È un De Mita solo e teso che parla, tirando giù, ad una ad una, le carte che in questi giorni ha scelto di giocare. La prima è un'ammissione: è vero, dice, che c'è stato «il detenere fenomeno del progressivo allargamento dell'area geografica originaria in cui si è verificata la sciagura», cioè i fondi sono stati destinati anche a zone non terremotate. Ma questo è, dipeso dalle «pressioni politiche e sociali che si appuntano sui governi e sul Parlamento». Parte il primo attacco: «Sarebbe estremamente facile oggi - dice De Mita - andare a rileggere in atti parlamentari e in dichiarazioni ufficiali le posizioni di persone e partiti», come a dire, rivolto pure all'opposizione, «l'avete voluto anche voi». «Ma qui non cerchiamo polemiche», aggiunge il presidente del Consiglio per passare subito alla seconda carta. È un'altra apparente ammissione: «non state «distorzioni e carenze istituzionali». Le prime derivano dalla «creazione di uffici speciali» che, giustificati dall'emergenza, devono poi essere eliminati. «Le carenze istituzionali operative - prosegue De Mita, tornando all'attacco - atengono invece alle limitate capacità progettuali degli Enti locali. La battaglia tenacemente perseguita dall'opposizione per collocare i comuni al centro degli interventi è una battaglia che è stata, per le sue ragioni costituzionali di fondo, quasi sempre condivisa dalla maggioranza e dal governo. Le impostazioni legislative si scontrano però con la realtà di strutture amministrative povere di supporti tecnici e perciò possibile terreno di supplenze non sempre disinteressate e di interventi non sempre ponderati». Insomma, il concetto non cambia: l'avete voluto pure voi, vuole tornare a dire De Mita rivolto ai banchi comunisti.



Ciriaco De Mita ieri alla Camera; a fianco il ministro Remo Gaspari

ogni coscienza avvertita, in ogni forza politica, rifiutò la deformazione del diritto di critica in accuse personali e caluniose». Dunque rispunta la tesi del complotto? Vediamo, il sottosegretario ai servizi segreti, Angelo Sanza, si è dimesso per «una sola dichiarazione considerata inopportuna», ma resta, aggiunge De Mita, «il problema di non allentare la vigilanza su riunioni di aggregazioni occulte e corrottrici», perché se «la lotta politica si snatura nell'aggressione e nel sospetto, si ridà fatalmente fiato ai vecchi rotami». Cacciata dalla porta, la teoria della congiura rientra

così dalla finestra. Sanza è in aula, ascolta sorridente e incassa tra i deputati dc strette di mano da «impatinata», come chi è appena uscito da una brutta convalescenza. Infine l'opposizione viene sorprendentemente invitata a collaborare: De Mita ora vuole una «piena sintonia» con chi sta fuori dalla maggioranza per risolvere la questione morale «con le leggi, con norme e regole e convenzioni istituzionali, con un intreccio ragionato di vincoli e poteri di controllo».

Pochi applausi da pochi dc. Si apre il dibattito, mentre una scolaresca vanopinta che affolla una delle tribune viene accompagnata fuori in Transilvania. De Mita affronta i giornalisti con l'ennesima ramanzana «Ho detto quello che ho detto, c'è un testo scritto, perché volete sempre andare oltre? Voi non avete il gusto di informare ma quello di giudicare...». Poi riprende a lamentarsi delle «calunnie». A pochi passi c'è Sandro Fontana, della corrente di Donat Cattin, appena giunto da palazzo Madama. Senatore, perché De Mita è stato lasciato così solo? «Cose che capitano, quando non si cercano alleati ma solo fedelissimi».

Corona: «Chi parla di complotti P2 vuole nascondere altre verità»



La P2? Fece «molti affari». E però... «Dopo che la cosa è stata scoperta, e quindi resa innocua, la si è sfruttata perché la classe politica potesse scaricare le proprie colpe, le proprie insufficienze, le proprie responsabilità». Ancora oggi, quando si vuole allontanare la verità, si dice: questa è una manovra della P2. Ad affermarlo è Armando Corona, (nella foto), gran maestro della massoneria, intervistato dal «Sabato» (il settimanale di Comunione e liberazione). Quanto a Gelli e al suo ritorno in Italia, Corona ritiene che il gran maestro «non avesse nulla da raccontare» e che «forse sarebbe bene che nessuno ne parlasse, che il personaggio rientrasse nell'ombra». A proposito, infine, di un possibile rientro di Gelli nella massoneria, Corona ripete che si tratta di una ipotesi da escludere.

Regione Lombardia La Dc al Psi: «Fuori Finetti o niente giunta»

Per ricostruire il pentapartito con la Dc si può trattare solo a queste condizioni. E, una dopo l'altra, il segretario dello scudocrociato lombardo, Frigerio, le condizioni le elenca così: consenso di tutti e cinque i partiti sui vertici della Regione, assetti di giunta legati al peso politico e nessuna ipotesi di ulteriore candidatura nel caso fallisse quella di Enrico De Mita. E la risposta democristiana, insomma, alle «condizioni» che aveva posto Craxi. Ed è la riproposizione del no alla candidatura socialista di Ugo Finetti per la vicepresidenza della giunta. Per la Dc - si ripete in un documento dello scudocrociato - la regola che deve valere è quella del consenso di tutta la maggioranza sulla composizione della giunta.

Torino, trucchi nel tesseramento? Spaccatura in casa socialista

«rappresentata in Comune dal capodelegazione psi in giunta, Marziano Marzano) ha comunicato l'intenzione di non partecipare più alle trattative per la ricomposizione dell'amministrazione civica. Motivo di questa disassociazione «il gravissimo episodio di illegalità democratica e di violazione delle regole dello statuto» di cui - si afferma in un comunicato - si è resa responsabile la maggioranza del direttivo provinciale, che fa capo all'on. La Ganga. Questa componente avrebbe votato, d'intesa con la sinistra interna, i dati del tesseramento '88 (gonfiato, secondo il gruppo Salerno) impedendo la partecipazione al dibattito e alle votazioni di numerosi membri del direttivo e di alcuni consiglieri comunali». Al gruppo Salerno fanno capo tre dei nove consiglieri comunali socialisti.

Il Pr insiste: «Faremo il congresso a Zagabria»

La responsabilità di ciò che potrebbe verificarsi non è del Pr ma delle autorità jugoslave». E quanto ha spiegato il segretario radicale, Stanzani, in una conferenza stampa tenuta ieri a Montecitorio per fare il punto sulle possibilità che il XXXV congresso radicale possa svolgersi a Zagabria (le autorità jugoslave hanno finora negato il permesso). «Devo dichiarare - ha aggiunto Stanzani - che oggi vi è estrema difficoltà ad impedire che oltre un migliaio di iscritti del Pr, non solo italiani, convengano il 4 gennaio a Zagabria convinti di poter tenere il loro congresso».

Le deputate verdi donano alla lotti pelliccia ecologica firmata Valentino

Un regalo in occasione del Natale. E il gruppo Verde di Montecitorio - le deputate, in particolare - donerà stamane a Nilde Iotti una pelliccia ecologica (offerta da Valentino). Poi, indossando pellicce simili (orestate dallo stilista), le deputate terranno una conferenza stampa a Montecitorio per denunciare il fenomeno dell'uccisione degli animali da pelliccia.

GREGORIO PANE

La Banca irpina? Sì, ha guadagnato come altre...

Mattarella ha fornito dati ha parlato di «anomalie» riscontrate dalla Banca d'Italia ma sulle azioni di De Mita non ha detto una sola parola

ROMA. La Banca Popolare Irpina? Per il governo si è ingrandita nel periodo della ricostruzione, ma come quasi tutti gli altri istituti. E il fenomeno dell'espansione delle banche è normale, «si è registrato in altre regioni in circostanze analoghe». Insomma, tutto regolare salvo qualche «anomalia» che la Banca d'Italia ha rilevato nella gestione dell'Istituto ma che non sembra riguardare la vicenda dei soldi del terremoto. E quanto ha guadagnato negli ultimi an-

ni De Mita che, con l'intera famiglia, è eccellente azionista della banca? Il governo, finalmente prodigo di dati sulla vicenda della ricostruzione, dedica a questo capitolo una sola riga delle 57 cartelle lette alla Camera dal ministro Mattarella: «Le quote azionarie intestate a parlamentari della Dc - ricorda la relazione - rappresentano lo 0,75% del totale delle azioni della banca». Niente di più e nessun dato specifico sul presidente del Consiglio. Per questi dati ci si

deve accontentare di quanto ha detto lo stesso De Mita e un consulente della banca secondo cui il valore delle azioni della famiglia del capo del governo è stimabile in oltre mezzo miliardo. Il capitolo Banca Irpina era il più atteso nella relazione del governo. Non solo perché sull'eccezionale arricchimento dell'Istituto e sulla presenza tra gli azionisti di molti notabili dc si erano incentrate le interrogazioni, ma anche perché la vicenda della Popolare Irpina ha svelato un problema più generale: i soldi della ricostruzione - erogati in anticipo rispetto all'esecuzione dei lavori - hanno sostituito più del dovuto negli istituti di credito, creando un meccanismo perverso che ha favorito più l'intermediazione finanziaria che non il territorio e la produzione. A questi interrogativi il go-

verno risponde ricordando anzitutto le leggi che regolano il sistema degli accrediti nelle banche delle somme destinate alla ricostruzione e facendo capire, in sostanza, che proprio questa normativa permetterebbe il passaggio di fondi «ai terzi in amministrazione» a depositi veri e propri. Tanto è vero afferma il governo - che si è tentato con un apposito decreto nel maggio di quest'anno di «ridurre le giacenze bancarie». Il punto è decisivo. Il presidente della Banca Popolare, Valentino, quando scoppierà il caso, si affrettò a negare che l'Istituto si fosse arricchito grazie ai soldi del terremoto. Fu smentito proprio da un suo «consulente», ex ispettore della Banca d'Italia, secondo cui proprio il terremoto ha fatto la fortuna della Popolare Irpina, dato che i soldi dei comuni, pro-

Ggil «Chiarezza sulla gestione dei fondi»

ROMA. Anche la Cgil ha chiesto ieri di procedere spediteamente alla formazione di una commissione parlamentare d'inchiesta sull'utilizzo dei fondi destinati alla ricostruzione delle zone della Campania e della Basilicata colpite dal terremoto del 1980. «La Cgil - si legge in un comunicato diffuso ieri - condivide il proposito di una commissione d'inchiesta sulla gestione dell'intervento per la ricostruzione e lo sviluppo delle aree della Campania e della Basilicata». La Cgil sottolinea in particolare modo «l'esigenza di fare chiarezza innanzi tutto nell'interesse delle popolazioni di quelle aree e dell'intero Mezzogiorno».

Gaspari «Al Sud amministratori meno bravi»

L'AQUILA. «Se il Mezzogiorno avesse burocrati e amministratori simili a quelli del Nord, il divario Nord-Sud in Italia sarebbe cancellato»: l'affermazione, invero un po' peregrina, è del ministro del Mezzogiorno Remo Gaspari, che considera «uno dei difetti del Sud la qualità della classe burocratico-amministrativa». Su meccanismi di formazione e di verifica di questa «classe» Gaspari non spende però neppure una parola. Intervistato dalla sede regionale della Rai abruzzese, il ministro ostenta invece ottimismo sull'andamento complessivo del Mezzogiorno: «Cinque mesi fa rapporti ufficiali e dati statistici davano enciclopedia piatto: oggi invece c'è qualche sintomo di ripresa».

Senato Chiesta indagine conoscitiva

ROMA. La commissione Ambiente di palazzo Madama potrebbe svolgere nelle prossime settimane un'indagine conoscitiva sui fondi destinati alla ricostruzione in Campania e in Basilicata dopo il terremoto del 1980. Una richiesta in tal senso è stata avanzata ieri alla presidenza del Senato dalla commissione stessa, che ha deciso all'unanimità.

Commenti a De Mita. Per Martelli ammissioni e vittimismo si contraddicono

Occhetto: «Il ruolo dell'opposizione lo riscopre ora che è in difficoltà»

Occhetto commenta il discorso di De Mita: «Di fronte al grosso problema oggettivo di una ragnatela di potere, siamo insoddisfatti». «Incomprensibile e intollerabile» è poi giudicata l'affermazione sulle polemiche che darebbero fiato ai «vecchi rottami». Quella allusione non piace al Pli. E neppure al Psi, che però precisa di non volere «iniziative propagandistiche». Per il Pri i «dubbi» sul caso Irpinia restano «legittimi».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La ciambella di De Mita non è riuscita col buco: almeno, non del tutto. Ieri ha preferito eludere le polemiche parlando di «questione morale» che «non può certo essere considerata questione di parte». Ha proposto per il futuro un generico «collegio di garanzia» che vigili in caso di eventi e interventi straordinari. Sul passato, poco o nulla. Ha invece parlato tanto di polemiche che darebbero fiato ai «vecchi rottami». Dice Achille Occhetto. «Siamo insoddisfatti». Perché De Mita doveva «fare i conti» con una questione, quella dei fondi

per la ricostruzione, sollevata dalla Corte dei conti e dalla Smeze, e non dall'opposizione: «Si tratta - aggiunge il segretario del Pci - di una ragnatela di potere, a riconferma del fatto che in Italia c'è un uso incontrollato del denaro pubblico». È poi «incomprensibile e intollerabile», prosegue il segretario del Pci, che De Mita «si sia ancora una volta abbandonato ad affermazioni secondo le quali l'opposizione affida le proprie sorti allo scandalismo». I comunisti hanno sollevato la «questione dei rapporti tra politica e istituzioni», ed è cura-

to che il pur «doveroso» richiamo alle responsabilità delle opposizioni «sia stato completamente dimenticato in questa stagione istituzionale e venga ricordato solo in momenti di difficoltà». Ma anche nelle file della maggioranza l'operazione di De Mita non è piaciuta a tutti. Per Alfredo Biondi (Pli) De Mita «ha fatto da tranquillante». Antonio Del Pennino, capogruppo repubblicano, è lapidario: «De Mita ha dato una serie di indicazioni interessanti per il futuro. Ma il fatto stesso - osserva - che esista questa necessità dimostra la legittimità dei dubbi sorti sulla gestione degli interventi nelle zone terremotate». Il vicesegretario liberale Egidio Sterpa sottolinea l'altra «contraddizione»: De Mita, dice, ha accettato le dimissioni di Sanza, «re» di aver parlato a sproposito della P2, però poi parla anche lui di «vecchi rottami»: «Sarebbe bene - prosegue - che si spieghino chi sono e



Achille Occhetto

dove sono questi «vecchi rottami», quale peso hanno e se sono dentro o fuori del sistema: non bastano le semplici allusioni». «Che faccia di tolla...» dice l'indipendente di sinistra Franco Bassanini - Se Sanza si è dimesso per una dichiarazione sulla P2, De Mita, che ha detto la stessa cosa, farebbe bene a fare altrettanto. Sul «complotto» torna anche il capogruppo socialista Nicola Capria per ripetere che le dimissioni di Sanza sono state «necessarie e opportune». Ma è evidente che sta parlando a Sanza perché De Mita intenda. Infatti aggiunge che «quando si affrontano certi argomenti o si hanno elementi precisi o si hanno strumentalizzazioni diventano un fatto oggettivo». Di sapore analogo le parole di Claudio Martelli a Tribuna politica, che vede nel discorso di De Mita «il riconoscimento di reati già compiuti e di uno sciacallaggio sul terremoto». Poi però, aggiunge

Martelli, «c'è polemica contro lo scandalismo che, a giudizio di De Mita, si sarebbe scatenata sia da parte della stampa, sia da parte delle opposizioni». Ma è «un po' difficile - conclude - che siano vere entrambe le affermazioni». Di conseguenza «bisognerà vedere nel concreto». Ma il Psi non sembra intenzionato ad aprire un «fronte irpino». Gli basta ricordare a De Mita che, seppure a distanza, non è uno spettatore disinteressato. Anche Craxi, del resto, è stato a palazzo Chigi mentre i miliardi affluivano nelle zone terremotate. E così Ugo Intini, in una pausa della segreteria socialista, precisa che il Psi vuole, sì, un «ulteriore approfondimento», ma si guarda bene dall'associarsi ad «eventuali iniziative di sapore strumentale e propagandistico». Quanto alla Dc, al coro di elogi e apprezzamenti si sottrae la voce stonata di Roberto Formigoni, leader di Ci e vicino, com'è noto, ad Andreotti. «La situazione - dice sibilino - rimane critica e va chiarita». Ma con Formigoni siamo già nel pieno della bufera pregressuale. All'interessante discorso di De Mita si attiene invece il vicesegretario Enzo Scotti, mentre Mino Martinazzoli, pur precisando che «siamo disponibili ad ogni tipo di indagine», già solleva riserve e perplessità sulla commissione d'inchiesta, che può diventare «uno strumento per dare fiato, in maniera ambigua, ad interventi polemici fuorvianti».

Caso Irpinia alla Camera

Le cifre «sconosciute» del terremoto

«L'impegno globale dello Stato per il terremoto è stato finora di 29.450 miliardi». Dopo tante polemiche ecco la cifra ufficiale che il governo dà sulla ricostruzione. Dall'elenco dei dati forniti da Mattarella si desume però che i soldi erogati saranno molti di più. Nessun accenno all'effettiva situazione delle strutture produttive, poche parole sull'adeguatezza dei controlli e sui ritardi.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Un profluvio di dati. E una filosofia di fondo. È stato fisiologico il progressivo incremento dei contributi destinati alle zone terremotate, è normale che le banche raccolgano i frutti dell'arrivo dei soldi pubblici, si sta operando (dopo otto anni) per completare i lavori e razionalizzare i controlli. Sembra questo il senso delle 57 cartelle che il ministro per i rapporti col Parlamento ha letto alla Camera. I 65.000 miliardi di cui si è parlato come cifra finale per la ricostruzione? Il governo la contesta, anche se non esplicitamente, fornendo una cifra globale molto differente: «L'impegno dello Stato ammonta a 29.450 miliardi di lire, cifra comprensiva degli stanziamenti fino al '91».

A questa cifra, peraltro già anticipata nei giorni scorsi da Caspari, bisogna aggiungere i 13.500 miliardi destinati al piano edilizio di Napoli, che il governo conteggia separatamente. Nel complesso, già sulla scorta di questi dati, sia-

se in Campania e 70 in Basilicata delle quali già in funzione, o in fase di avviamento, 31 in Campania e 34 in Basilicata con un'occupazione di 1.364 addetti in Campania e 1.702 in Basilicata... Quando tutte le aziende entreranno in produzione, presumibilmente entro l'89, secondo i progetti approvati dovrebbe conseguire un'occupazione di 4.215 unità in Campania e 3.974 in Basilicata». Questi dati, a parte le critiche sui tempi di realizzazione, sono giudicati da più parti non realistici o falsi.

La relazione di Mattarella non affronta il punto più controverso: riusciranno a sopravvivere le aziende messe in piedi? In molti casi sembra di no, in alcune aziende si impiegano meno addetti di quelli previsti, altre sono in chiara difficoltà e se ne prospetta addirittura la chiusura. Quanto ai costi per addetto Mattarella parla di 171 milioni in Campania e 135 in Basilicata. Queste cifre - ribattono le opposizioni - sembrano ottimistiche. Anche le strade, nella relazione governativa, sembrano costare meno (8,2 miliardi a km) di quanto indicato da molte altre fonti.

Per quanto riguarda le cifre erogate ai Comuni con i 23.450 miliardi già distribuiti sono stati finora compiuti 156.317 interventi per l'edilizia privata e 12.211 per quella pubblica. I comuni che hanno diritto all'aiuto dello Stato sono 687 divisi in tre categorie a seconda della gravità dei dan-



Il ministro Sergio Mattarella alla Camera

ni. Le somme risultano così ripartite tra le province: 5.226 ad Avellino, 1.207 a Benevento, 463 a Caserta, 1.886 a Napoli, 3.023 a Salerno. In Basilicata 2.373 miliardi sono finiti alla provincia di Potenza e 349 a quella di Matera. E il problema dei controlli? Il governo cita alcune delle critiche rivolte dalla Corte dei Conti e dallo stesso rapporto Simez. Afferma però che, riguardo agli interventi, «non si sono trascurati rigorosi criteri di istruttoria e costanti controlli sulla regolare esecuzione degli interventi stessi». Il contrario di quanto afferma il rapporto Simez.

Con gli «aggiornamenti», da 120 miliardi è diventato un affare di 651. «E tutto continua nello stesso modo, con la stessa straordinarietà di gestione, come se non fossero passati otto anni dal terremoto, ma otto mesi, un fatto inaudito, e su questo vogliamo, pretendiamo chiarezza».

Qui un'annotazione sulla linea adottata dai comunisti di fronte ai fatti nuovi emersi in queste settimane. «Non abbiamo detto: discutiamo prima delle azioni di Cirino De Mita e della sua famiglia; poi della Banca popolare dell'Irpinia; e infine dei fondi per il terremoto. La scala delle priorità è assolutamente inversa. Ma proprio per questo abbiamo diritto a parlare anche del resto». Anche della Banca, dunque, dal momento che proprio l'ex ispettore di Bankitalia (e poi dipendente della Popolare...) Saverio Antignani ha riconosciuto che col terremoto la «Popolare» ha preso un terro al lotto. E anche delle azioni di questa Banca che risultano in proprietà dei De Mita. Bassolino chiede in modo assai pacato al presidente del Consiglio se non gli fosse mai venuto il dubbio, se non da se-

gnorati persino ora dal governo.

Bassolino fa due esempi, apparentemente difformi, in realtà figli della stessa perversa logica: solo in Campania sono ancora costrette nei container 6.570 famiglie, più di un terzo delle quali (2.305) in Irpinia; mentre intorno a mille alloggi in prefabbricati pesanti costruiti ad Avellino città s'è coalizzato un giro così losco che nell'appalto c'è persino un pezzo del caso Cirillo, con la partecipazione di Pazienza, del figlio di Cutolo e di alcuni imprenditori settentrionali. «Il ministro Gava ha appena dichiarato che si, sono mancati i controlli, e la camera s'è infiltrata anche così: si riferiva anche a questo specifico caso?».

Per non parlare della miracolosa - e inspiegata ancora ora in Parlamento - lievitazione dei costi a livelli incredibili e in nessun modo giustificabili. Anche qui Bassolino cita casi specifici, riservandosi di consegnare la documentazione alla commissione d'inchiesta appena sarà costituita. C'è un appalto che da 45 miliardi è salito, in corso d'opera, a 501; ed un altro che,

produttivo (quella, appunto, che avrebbe dovuto concludersi il prossimo anno) prevedevano 3.974 addetti nell'industria. Il ministro ha però dimenticato di aggiungere che altri 1500 posti di lavoro (all'incirca) dovevano essere creati in tutto il settore dell'indotto, a partire dai servizi. L'obiettivo era, quindi, di quasi cinquemila posti di lavoro (non soli 3974) in Basilicata entro l'89. A tutt'oggi - fine '88 - la nuova occupazione creata è di 1.220 addetti. E questa è l'unica cifra certa. Per il futuro, il condizionale è d'obbligo. Come risulta da uno studio del consigliere regionale comunista Pietro Simonetti, infatti, la quasi totalità delle aziende, pur avendo ricevuto cospicui finanziamenti spesso fin dall'83, ha ottenuto una proroga di tre anni per l'entrata in piena produzione. Quindi l'«obiettivo finale» indicato da Mattarella potrebbe comunque essere raggiunto solo nel 1992. Ma, purtroppo, le brutte notizie non si fermano qui. Infatti viene segnalata una tendenza

delle imprese, che ormai risultano quasi generalizzata, a chiedere la riduzione del 25% (prevista dalla legge) dell'obiettivo: già da ora si può, dunque, prevedere che anche nel '92 all'appello dei nuovi occupati in Basilicata ne mancheranno almeno mille. Così risulta falso anche il dato, fornito dal governo, sul costo per lo Stato di ogni singolo nuovo posto di lavoro: 171 milioni in Campania - dice Mattarella - 135 milioni in Basilicata. Ma anche questo versante della battaglia sulle cifre finisce per indicare ben poco. Uno degli obiettivi dell'immediato dopo-terremoto, infatti, era di «portare un volano per lo sviluppo» anche in zone già precedentemente disaggiate. Cosa che, ovviamente, non poteva che comportare costi maggiori. Ma basta guardare dietro le cifre generali per comprendere perché l'obiettivo non è stato raggiunto. Esempiare è il caso, ancora in Basilicata, dell'insediamento della Ferrero: nel luglio '81 una delibera del Consiglio regionale indicava accanto alla superstrada Bantana la sede per la nuova

azienda, ma è una decisione che viene quasi da subito ignorata. Senza che ci sia alcuna altra delibera la sede della Ferrero inizia... a prendere quota, in tutti i sensi. All'apertura della prima catena di produzione la ritroviamo nell'area di Balvano, a mille metri di altezza e con i conseguenti problemi di approvvigionamento di acqua ed energia elettrica (denunciati dalla stessa società). Per creare la nuova area sono stati necessari enormi lavori (nuova strada, sistemazione delle pendici) fino al clamoroso sbancamento della metà di una montagna. L'investimento, a questo punto, è risultato attorno a 160 miliardi: il 70% dei costi solo per le infrastrutture. È un esempio. Si potrebbe citare la nuova area industriale di Isca Pantanella (dove finora è collocata una sola azienda che non ha mai aperto) nella quale è in costruzione una strada per collegarla a Potenza mentre viene già proposta un'altra ancora. Costo dell'opera, finora: 60 miliardi. Certo, in questo modo, non si capisce

quale «volano per lo sviluppo» si possa attivare. Più probabilmente questo meccanismo ha finito per mettere in moto un altro genere di volano, questa volta a spese delle popolazioni terremotate. E per questa strada si arriva anche alla denuncia della vertiginosa esplosione delle «banche del terremoto». La legge per la ricostruzione, nell'82, prevedeva di far arrivare i fondi via stanziamenti direttamente alle banche con le quali si fossero convenzionati i comuni o che fossero scelti (Comunicato quasi sempre le stesse) dai singoli cittadini. Un tentativo di accelerare i tempi, ma - chiese già allora il Pci - era essenziale far corrispondere l'arrivo dei soldi all'effettivo avvio dei lavori. Così non è stato. Ed oggi troviamo, ad otto anni dal sisma, un meccanismo perverso. Il flusso dei fondi transita per gli istituti di credito, che su questo ricevono degli interessi. Ma in grossa parte (abbiamo visto l'esempio delle industrie, ma lo stesso vale per l'edilizia) finiscono per rimaner-

vi sotto forma di depositi (di enti pubblici o di privati) che quindi sono direttamente manovrabili dalle banche, ovviamente con un secondo guadagno. Infine una parte di questi fondi li ritroviamo sotto forma di anticipazioni che le banche danno ad altri Comuni o aziende per i lavori che intanto stanno marcando: ed è un terzo guadagno. Il risultato? La realizzazione di case e industrie rallenta e in molti hanno interesse che quei soldi (sempre della collettività) stazionino in banca: forse il ministro del Tesoro li potrà riavere sotto forma di titoli di Stato, sui quali la stessa collettività paga pesanti interessi. Un meccanismo perverso sul quale solo una commissione d'inchiesta può far luce completa. Appare, però, una perversità voluta. Basta leggere l'ultima relazione della Corte dei Conti: una numerosa irregolarità, ma soprattutto insiste sull'«incertezza della normativa». Attualmente il meccanismo della ricostruzione è regolato da 17 (avete letto bene: diciassette) provvedimenti diversi. La morale è chiara: impossibile controllare.

L'intervento di Mattarella

Finora sono stati stanziati 30mila miliardi, alla fine saranno però molti di più

Ricostruzione e industrie

Il governo tace sullo stato effettivo delle aree produttive e sui controlli

Il Psi polemizza e prende tempo Critici i liberali

Maggioranza fredda. Il ventaglio di interventi seguiti alle esposizioni di Mattarella e De Mita ha messo in luce la volontà del partito di governo di non schiacciarsi sulla linea del «complotto» verso il presidente del Consiglio. E la commissione parlamentare d'inchiesta, sostenuta da tutte le opposizioni e dai liberali, non è stata esclusa neanche dai repubblicani e socialisti che vogliono «valutare meglio».

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il presidente dei deputati liberali, Paolo Battistuzzi va dritto al sodo: si riferisce ai «vecchi rottami» evocati da De Mita nella sua auto-difesa e che tirerebbero le fila del complotto ordito ai suoi danni. «E chi dovrebbe intervenire - chiede - per neutralizzare questi vecchi rottami? Chi avrebbe il dovere di fare chiarezza per non consentire illazioni che rischiano di diventare interpretazioni di comodo?». Battistuzzi ripropone l'idea di una commissione parlamentare d'inchiesta che accerti la verità su quanto è avvenuto in questi anni nelle zone del terremoto in Campania e Basilicata e aggiunge: «Il Parlamento non può essere inteso come un supporto istituzionale al governo e alla sua funzione di controllo sull'esecutivo (che non è stata esercitata abbastanza in questi decenni) diviene oggi indispensabile ed essa non riguarda l'opposizione o la maggioranza ma riguarda l'istituzione Parlamento».

Critico è stato anche l'esponente socialista Franco Piro che ha richiamato le vicende delle dimissioni del sottosegretario Angelo Sanza. «Un uomo del governo - ha detto Piro - per di più con la delega ai servizi segreti, non può fare considerazioni preoccupanti per tutti i cittadini senza entrare nel merito». E, abbracciando nella polemica De Mita, ha aggiunto: «Quando vengono mosse delle accuse, il governo ha il dovere di rispondere nel merito, senza svenevoli e l'interlocutore». Sulla commissione d'inchiesta Piro invece ha detto di voler «riferire meglio», approfondendo il documento letto da Mattarella. Non ha escluso tuttavia l'adesione a una iniziativa parlamentare di questo tipo. Un po' come ha affermato il repubblicano Stelio De Carolis il quale ha però significativamente aggiunto: «Proprio il fatto che si stia decidendo se strumenti di accertamento debbono essere introdotti o no, giustifica ampiamente i dubbi e le preoccupazioni che sono stati sollevati».

Dal democristiano Raffaele Russo è venuto invece un prevedibile intervento in linea con il discorso di De Mita. Quando se ne è discostato lo ha fatto per gridare al «razzismo nordista» e per chiamare a raccolta il popolo meridionale attorno al suo presidente del Consiglio. «Colpiscono De Mita - ha detto - e colpiscono i suoi familiari non solo per denigrare una persona, ma per contrastare lo sviluppo del Mezzogiorno».

La risposta di Mattarella - ha sostenuto l'indipendente di sinistra Ada Becchi - non aggiunge nulla di nuovo a quanto si sapeva già. «Anzi le notizie sono state fornite in modo più confuso del dovuto». Mattarella, per esempio, «non ha dato la stima del fabbisogno complessivo degli interventi nelle due regioni colpite», e i numeri sono sembrati al centro «di un gioco dei bussolotti». Quanto agli investimenti complessivi - si è chiesta la Becchi - bisogna dare retta alle leggi di spesa varate fin qui, che parlano di 60mila miliardi, o alle dichiarazioni dei notabili democristiani nei loro collegi elettorali (i quali vantano di aver strappato alla politica anche maggiori), o ai 23mila miliardi di cui parla il ministro?

Ironico il capogruppo radicale Giuseppe Calderisi: «De Mita ha riproposto la tesi del complotto. Ma allora perché Sanza si è dimesso? E perché sono state accettate le sue dimissioni?». Franco Russo di Dp ha incalzato De Mita proprio sul terreno della presenza attuale della P2: «Perché non rendere pubblico - ha chiesto al capo del governo - il risultato dell'inchiesta condotta all'interno delle forze armate, sugli ufficiali iscritti alla P2 e che risultano ancora in servizio e che, anzi, sono stati promossi?». Per i verdi è stato Gianni Lanzinger a ribadire le accuse all'operato del governo: «Sul banco degli imputati non abbiamo visto salire nessuno. Non è il governo, dice De Mita, che deve salire. Ma allora chi altri?». Il socialdemocratico Paolo Bruno ha infine parlato di «manie di protagonismo di taluni personaggi e di manie scandalistiche di certa stampa». Poi si è allontanato lavandosi le mani alla Ponzo Pilato.

Bassolino: «Non ci sono complotti ma troppi punti oscuri su quei fondi»

«Nelle zone terremotate c'è ancora tanta gente che soffre e che ha bisogno di molti aiuti ancora, in chiave diversa. Com'è pensabile che questo avvenga se permangono non sospetti ma fatti gravi, una realtà inaccettabile alla coscienza civile del paese?». In quest'interrogativo, di Antonio Bassolino, il senso della profonda insoddisfazione del Pci per le cose dette (e non dette) da De Mita e Mattarella.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Bassolino è tra i primi, ieri mattina, a replicare al presidente del Consiglio e al ministro per i rapporti con il Parlamento. E dice subito della «profonda insoddisfazione»: per la risposta di De Mita, «che ha parlato molto dei domini ma - nulla ha detto del passato e del presente, e sulle responsabilità politiche e di gestione del dopo-terremoto»; e per la relazione di Mattarella: «Non è affatto vero che ha dettagliatamente fornito tutti i dati richiesti, e soprattutto... ha eluso la questione fondamentale dei troppi punti oscuri nell'amministrazione dei fondi».

Da qui l'imporsi - «sono i fatti a pretendere» - di una «operazione-verità». Perché «non ha senso fare dei vittimismo, o agitare lo spettro di un

razzismo nel Nord»: è proprio dal Mezzogiorno che deve venire «la più inflessibile ricerca della verità» dopo che è stata tradita così gravemente la fiducia di quanti, otto anni fa, avevano mandato soldi, si erano prodigati in aiuti, erano corsi a spalare, a soccorrere, a testimoniare una profonda solidarietà. E non si venga a dire che i comunisti hanno scoperto il caso-Irpinia al seguito di qualche campagna personalistica: la richiesta di un'indagine parlamentare (ora trasformata nella proposta di una commissione d'inchiesta) il Pci l'aveva fatta già un anno fa, e la ripropone oggi non solo alla luce dei pesantissimi debiti all'operato governativo formulati dalla Corte dei conti, ma anche sulla base di dati di fatto del tutto

Poco per ricostruire, molto per ingrassare banche

Sbagliati i conti del ministro I posti di lavoro saranno assai meno e tarderanno ancora Il meccanismo perverso che dà profitti ma non opere

ANGELO MELONE

ROMA. A che punto è la ricostruzione? La domanda attendeva, ieri mattina, una risposta dal governo. Ma dalle 37 cartelle lette dal ministro Mattarella è venuta solo la conferma di una enorme confusione. Anzi, a proposito dei contributi per rilanciare l'economia del «crater» le cifre sono sbagliate, e proprio dietro questi dati si può leggere il perverso intreccio che rallenta la ricostruzione e che ha al centro, appunto, le banche e una legge che non funziona, e che lo stesso ministro ha riconosciuto debba essere cambiata (cosa che i comunisti chiedevano da tempo). Ma

partiamo proprio dalla questione del rilancio produttivo delle aree, sul quale nei giorni scorsi si è innescato un vero e proprio balletto dei numeri tra gli stessi ministri. Mattarella ha citato un gran numero di cifre, con un dato riassuntivo: «Quando tutte le aziende entreranno in produzione, presumibilmente entro l'89, dovrebbe conseguire un'occupazione di 4275 unità di lavoro in Campania e di 3974 in Basilicata». Allo stato dei fatti, un bilancio tanto rassicurante quanto illusorio. E per dimostrare basterebbe l'esempio della Basilicata: gli obiettivi fissati per la prima fase di rilancio

La Direzione del Pci ha deciso di aprire la «Tribuna congressuale» sull'«Unità», «Rinascita» e «Critica marxista» in vista della XVIII assemblea nazionale del partito. Ha costituito, per tale scopo, una propria commissione che curerà la raccolta e l'assegnazione dei contributi alle varie testate. Potranno partecipare al dibattito scritto tutti i militanti del Pci a quanti - non iscritti - facciano riferimento politico, culturale e elettorale al partito. Unico vincolo sono la pertinenza congressuale degli argomenti affrontati e il rispetto della lunghezza massima del testo che è interogabilmente fissata in tre cartelle di 30 righe di 58 battute per «Rinascita» e in cinque cartelle di 30 righe di 70 battute per «Unità». La pubblicazione sarà assicurata compatibilmente con i tempi tecnici e gli spazi messi a disposizione dai due organi di stampa. Lo scrivente potrà indicare la propria preferenza per l'una o l'altra testata, ferma restando la facoltà della commissione di decidere l'assegnazione. I dattiloscritti vanno corredati di nome, cognome, indirizzo, eventuale qualifica politica e professionale, numero di telefono e devono essere indirizzati a:

Regolamento della Tribuna congressuale

La Direzione del Pci ha deciso di aprire la «Tribuna congressuale» sull'«Unità», «Rinascita» e «Critica marxista» in vista della XVIII assemblea nazionale del partito. Ha costituito, per tale scopo, una propria commissione che curerà la raccolta e l'assegnazione dei contributi alle varie testate. Potranno partecipare al dibattito scritto tutti i militanti del Pci a quanti - non iscritti - facciano riferimento politico, culturale e elettorale al partito. Unico vincolo sono la pertinenza congressuale degli argomenti affrontati e il rispetto della lunghezza massima del testo che è interogabilmente fissata in tre cartelle di 30 righe di 58 battute per «Rinascita» e in cinque cartelle di 30 righe di 70 battute per «Unità». La pubblicazione sarà assicurata compatibilmente con i tempi tecnici e gli spazi messi a disposizione dai due organi di stampa. Lo scrivente potrà indicare la propria preferenza per l'una o l'altra testata, ferma restando la facoltà della commissione di decidere l'assegnazione. I dattiloscritti vanno corredati di nome, cognome, indirizzo, eventuale qualifica politica e professionale, numero di telefono e devono essere indirizzati a:

DIREZIONE DEL PCI
COMMISSIONE PER LA TRIBUNA CONGRESSUALE
Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma

Non saranno presi in considerazione testi diversamente indirizzati o che superino le misure massime citate.